

https://www.huffingtonpost.it/entry/la-sfida-del-clima-passa-per-le-finanze-delle-banche-multilaterali-di-sviluppo_it_6188d5ffe4b087e2ef997faf



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

La sfida del clima passa per le finanze delle banche multilaterali di sviluppo

L'Ue è molto avanti sul green. Avvertenza: la battaglia ambientale va vinta, ma troppa fretta non potrebbe danneggiarla?

08/11/2021



Uno dei temi importanti del G20 e della Cop26 è stato quello dei finanziamenti per contrastare il cambiamento climatico. Grande risonanza hanno avuto le dichiarazioni di personalità del contesto finanziario-imprenditoriale-(oligo-monopolistico)-filantropico mondiale per il loro impegno a erogare “risorse ingenti”. Meritevole impegno, ma certo del tutto secondario, rispetto alle entità totali e ai “sistemi finanziari” necessari a tal fine. Poiché le opinioni pubbliche contano molto, sarebbe utile avere informazioni più complete.

Draghi e le Banche multilaterali di sviluppo (BMS)

Tra queste merita menzione l'intervento concreto che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha rivolto nel contesto della Cop26 ha chiesto alle Banche multilaterali di sviluppo (BMS) per accentuare il partenariato pubblico-privato al fine di mobilitare più risorse finanziarie dentro una progettualità sistemica per contrastare il cambiamento climatico. Questa è concretezza che al di là della mobilitazione delle opinioni pubbliche considera anche gli strumenti per raggiungere i risultati durevoli. Infatti le Banche multilaterali di sviluppo sono a tal fine "strumenti" cruciali in quanto istituzioni sopranazionali create dagli Stati sovrani che ne sono azionisti che includono tanto i paesi donatori quanto i paesi mutuatari. Ho sempre sostenuto che queste Banche multilaterali di sviluppo sono essenziali non solo per la loro ben nota finalità di sviluppo ma anche per la loro natura istituzionale. Esse hanno infatti una continuità professionale che smussa e in molti casi annulla le differenti posizioni politico-strategiche degli Stati. La Cina era "presente" a Glasgow tramite la Banca Asiatica di Investimento nelle Infrastrutture, fondata a Pechino nel 2014 che al presente ha 57 Stati azionisti tra cui l'Italia!

Banche multilaterali di sviluppo e Cop26

Bene dunque che a Glasgow il 1° novembre le 10 principali Banche multilaterali di sviluppo abbiano sottoscritto un accordo. Si tratta di Banche multilaterali di sviluppo quasi tutte capogruppo di altre banche configurando così un potenziale che come "sistema" che potrebbe arrivare a 50 banche di sviluppo. Basta scorrere l'elenco delle più importanti Banche multilaterali di sviluppo che hanno sottoscritto il citato "Collective Climate Ambition" per rendersi conto della copertura mondiale e della loro rilevanza "politica". Infatti la dichiarazione è stata firmata dalla Banca Africana di Sviluppo, dalla Banca Asiatica di Sviluppo, dalla Banca Asiatica di Investimento nelle Infrastrutture, dalla Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, dalla Banca Europea degli Investimenti, dal Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo, dalla Banca Islamica di Sviluppo, dalla Nuova Banca di Sviluppo e dal Gruppo della Banca Mondiale. Le loro strategie guardano sempre al medio-lungo termine ed i loro finanziamenti sono calibrati su obiettivi specifici con valutazioni che non sono di mercato sul rendimento monetario. Infatti le Banche multilaterali di sviluppo forniscono ai paesi mutuatari prestiti a lungo e a lunghissimo termine sempre molto inferiori agli interessi di mercato ed anche sussidi nonché assistenza tecnica, consulenze o preparazione di progetti. Cofinanziano inoltre progetti pubblico-privato. Effettuano controlli sull'avanzamento dei progetti.

Finanziamento e progettualità della sostenibilità climatica

Come detto le 10 principali Banche multilaterali di sviluppo hanno firmato alla Cop26 un accordo per finanziare nei Paesi in via di sviluppo progetti di sostenibilità per la riduzione dell'impatto climatico con una prospettiva di lungo termine. Il loro impegno è credibile perché da anni operano concretamente per queste finalità. Bastino al proposito pochi dati.

Dal 2011 hanno finanziato per contrastare il cambiamento climatico nei Paesi a basso e medio-basso livello di sviluppo 300 miliardi di dollari e nel 2019 hanno finanziato il 46% dei progetti a tale fine. Dal 2015 hanno mobilitato 100 miliardi di dollari nel cofinanziamento pubblico-privato di "climate finance" e questo partenariato ha mobilitato nel solo 2020 36 miliardi di dollari. Nel 2020 l'impegno per contrastare il cambiamento climatico ("climate finance") ha raggiunto i 66 miliardi di dollari di cui 38 miliardi per i Paesi meno sviluppati. Gli importi potrebbero sembrare modesti a fronte di un Pil mondiale annuo di circa 80 trilioni di dollari di cui 45 prodotti dai Paesi del G7.

L'azione delle Banche multilaterali di sviluppo va però ben oltre l'entità finanziaria perché la pregnanza paradigmatica dei loro interventi e la loro decisione di allineare i criteri di finanziamento risale già agli accordi della COP21 di Parigi e disegna una traiettoria climatica di grande importanza.

Tale è anche il loro programma in relazione alla COP26 che punta su una crescente mobilitazione del cofinanziamento privato, su fondi per la transizione, sulla promozione di biodiversità e capitale naturale. In definitiva un'accentuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile della Agenda 2030 dell'Onu. Dunque gli aspetti qualitativi uniti a quelli moltiplicativi dei finanziamenti diretti contano molto.

Una conclusione europea provvisoria

È noto che l'Ue è la più virtuosa tra le grandi democrazie in tema ambientale e climatico e che il Next generation EU punta molto a rafforzare questa transizione verde e climatica. È anche positivo che la Banca Europea degli investimenti sia molto avanti in questa tipologia di finanziamenti. Tuttavia bisognerebbe anche interrogarsi se la tempistica non sia troppo accelerata con il rischio di fare investimenti che per la fretta potrebbero ridurre il loro durevole impatto climatico. Lo stesso termine temporale del 2026 per i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza è davvero molto stretto. La sfida ambientale e climatica va vinta ma la troppa fretta non potrebbe danneggiarla?